ORE DI TENSIONE IN TUTTO IL SUD MENTRE SI TEME PER NUOVI FOCOLAI

Tragedia moderna

Se le frane e le alluvioni che a ritmo regolare funestano il nostro paese son la conseguenza della rapina cui abbiamo sottoposto territorio, suolo e risorse naturali, il colera di Napoli è l'effetto del cinico disprezzo che amministratori e privati speculatori hanno sistematicamente mostrato per l'ambiente di vita dell'uomo, per i servizi pubblici essenziali, per i problemi dell'inquinamento, dello smaltimento dei rifiuti e via dicendo. Ci vogliono i disastri causati dalla fatuità e dall'imprevidenza perché i responsabili della cosa pubblica abbiano un sussulto di risipiscenza: che ogni volta, senza illusioni, ci auguriamo possa risolversi in presa di coscienza e in concreta azione politica.

Gas e miasmi

La decomposizione fisica di Napoli e di altre «città» del Mezzogiorno, grazie al saccheggio praticato dalle più retrive forze economiche, è una delle tragedie della nostra storia moderna. In un'area metropolitana aumentata di un milione di abitanti in vent'anni, di tutto ci si è preoccupati fuorché della pubblica salute, dell'igiene, dei servizi e delle attrezzature collettive indispensabili. Tra le polveri e i gas dell'Italsider ad ovest (che adesso si vorrebbe ampliare) e i miasmi della Mobiloil ad est, l'inquinamento atmosferico è di quelli classificati «ad alto rischio»: l'efficienza della rete fognaria è del trenta per cento, non ci sono impianti di depurazione in tutto il litorale massacrato dalla speculazione (a Torre del Greco nel solo agosto 1968 vennero rilasciate licenze per sedicimila vani, un terzo dell'intero patrimonio edilizio); una miriade di immissioni cloacali si riversa in mare, il tasso di inquinamento del golfo è cinque volte più alto di quello medio degli altri mari italiani: per il suo risanamento, secondo un progetto speciale [illegible] economica, occorre uno stanziamento di trentacinque miliardi.

Un terreno cavernoso e fragile è stato preso d'assalto dai furibondi energumeni del cemento armato: sono stati costruiti infami «quartieri alti» con milleduemila abitanti per ettaro, gli *slums* permanenti e omicidi del nostro secolo; trecentomila sono i vani abusivi, ad ogni pioggia un po' consistente le fognature, vergognosamente sottodimensionate, esplodono causando frane e voragini. Napoli è la città più povera di verde pubblico del mondo (non si arriva a mezzo metro quadrato per abitante): ed è grande fortuna che l'anno scorso il ministero dei lavori pubblici, tra gli alti lamenti di coloro che considerano lo uso del suolo affare privato, abbia stralciato alcune delle peggiori previsioni del piano regolatore.

Mare inquinato

In questa città sventurata non si è trovato di meglio che trasformare in fogna a cielo aperto gli antichi valloni nel tufo che scendono dalle colline, divenute scoli infetti che gorgogliano al piano terreno dei falansteri del Vomero; i rifiuti solidi vengono scaricati senza trattamento alcuno nei crateri dei campi flegrei, appestando per chilometri l'aria all'intorno e devastando una delle più illustri zone naturali e storiche d'Italia; il maggior collettore di fogna scarica i liquami della città ai piedi dell'acropoli di Cuma inquinando orribilmente il mare (così, almeno, si blocca il dilagare delle lottizzazioni lungo la costa). Contagio e pestilenza: le viscere di Napoli e dintorni non potevano produrre altro.

Ma Napoli non è che un aspetto della generale situazione italiana. Come risulta dalla relazione sull'ambiente della «Tecneco», solo poco più della metà della popolazione è servita da fognature, spesso approssimative; solo il tredici per cento da impianti di depurazione che per lo più nessuno sa far funzionare (in Campania un ottavo della popolazione, in Puglia le maggiori città ne sono sprovviste): gli investimenti dello Stato per fognature e impianti di depurazione sono stati nel 1972 pari a meno della metà del fabbisogno. La lunghezza dei tempi burocratici, la mancanza di uffici tecnici, l'incapacità dei comuni a consorziarsi intralciano irrimediabilmente progettazione ed esecuzione dei lavori. Quanto ai rifiuti solidi, si calcola che il settantacinque-ottanta per cento di essi (pari a novedieci milioni di tonnellate all'anno) venga buttato via senza alcun trattamento nei boschi, nelle campagne, nei fiumi, nei laghi, nei mari. E' in corso un'indagine promossa dalla commissione ecologica del senato che ci auguriamo porti a qualche risultato.

Per il resto è buio fitto. Non abbiamo leggi moderne per la tutela delle acque né di ogni altra risorsa naturale, né per l'ordinato assetto del territorio, che continua ad essere terra di conquista e *res nullius*. Per la difesa del suolo l'anno scorso abbiamo speso solo lo 0,16 per cento del reddito nazionale lordo (il venti per cento in meno del 1971), per la difesa dell'ambiente in generale gli investimenti ammontano solo allo 0,56 per cento (un quinto di quanto spendono mediamente i paesi progrediti), mentre siamo all'ultimo posto tra i paesi della Comunità europea per le spese destinate alla ricerca.

Non c'è da meravigliarsi se un'estate particolarmente calda abbia causato l'epidemia di Napoli. Ma il colera passa, resta l'arretratezza dell'ordinamento giuridico e delle strutture amministrative e burocratiche, l'imprevidenza politica, il culto del profitto, il rifiuto di capire le esigenze elementari degli uomini, restano l'infelicità, il disagio, le degradanti condizioni della loro vita quotidiana. Ci vuole ben altro, oltre a non mangiare le cozze, occorre un autentico risveglio culturale, economico, politico: altrimenti saremo da capo a stracciarci le vesti, alla prossima calamità, che continueremo a chiamare «naturale».

Antonio Cederna

Battaglia sul fronte delle cozze

Secondo la maggior parte delle autorità sanitarie la colpa dell'infezione è da addebitarsi appunto ai frutti di mare - Incredibile: nessuno può prendere provvedimenti contro i vivai di mitili

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Napoli, 3 settembre.

Chi vincerà la guerra delle cozze? Questa è la cronaca di una giornata spesa per capire perché saranno proprio le cozze a vincere probabilmente la guerra e perché a Napoli, se si debellerà il colera, si continuerà a morire di tifo e di epatite virale con un ritmo che non ha riscontro in nessun'altra città europea. Non sono soltanto i mitili responsabili dell'infezione. Ma in essi il vibrione ci sta come il verme nella mela. Su questo non ci sono dubbi.

Lo ha detto il professor Ferruccio De Lorenzo, direttore dell'ospedale contumaciale dove sono ricoverati i colerosi. Lo ha detto il ministero della sanità. Lo dicono insomma un po' tutti. Ma alla fine saranno i mitili a riportare la vittoria.

Bandiera bianca

«Da anni — affermano i nostri colleghi del Mattino *— dedichiamo colonne e colonne di piombo al problema delle colture nello specchio di Mergellina. Il solo risultato è che, con il passare del tempo, le colture si sono estese». Il sindaco di Napoli ha affermato ieri di non essere competente nella questione e di essere solo in grado di proibire la vendita dei molluschi sul territorio comunale. Ma, insomma, chi c'è dietro queste cozze, testarde, potentissime, più forti d'ogni autorità?*

Siamo nello studio del presidente della regione, professor Vittorio Cascetta, insediatosi di fresco sulla poltrona. «La regione ha soltanto poteri di coordinamento nella politica sanitaria». E poi arriva l'affermazione più sbalorditiva: «Non sono affatto convinto che il colera sia stato diffuso dalle cozze». Eppure, presidente, esiste un comunicato del ministero della sanità che parla chiaro. Il presidente si stringe nelle spalle e dichiara che probabilmente il vibrione è stato portato dalle cozze tunisine e che, del resto, egli non ha la facoltà di intervenire.

Si fa portare uno statuto regionale, legge gli articoli, ci perdiamo in un mare di disquisizioni tecniche, legislative e burocratiche che risparmiamo ai lettori. Ma in sostanza il presidente della regione sventola davanti alle cozze la sua brava bandiera bianca. Altri se ne devono occupare, una volta che si è stabilito, senza incertezze, che sono proprio i mitili a disseminare il colera.

Il presidente della regione ci incita ad assistere ad una riunione con gli esponenti degli ostricari che da due settimane non smerciano più un mollusco. «Non sono le nostre cozze a provocare il colera — dice Aniello Cicciniello, dirigente della Federazione marittima e dei pescatori — ma quelle tunisine, spagnole e jugoslave, immesse clandestinamente sul mercato. Dicono che siamo abusivi. Non è vero: abbiamo ben tre autorizzazioni, una dell'Ente porto, una della capitaneria e una del medico provinciale». «La mia famiglia fa da cento anni questo mestiere — aggiunge Antonio Cantalena, della cooperativa mitilicoltori Santa Lucia — e adesso finiremo sul lastrico. Tutta colpa della campagna di stampa. Abbiamo chiesto vasche di stabulazione e non ce le hanno date. Vogliono mandarci via per creare un porticciolo turistico».

La riunione è agitata. Secondo i mitilicoltori non possono essere le cozze napoletane ad aver causato il colera poiché esse vengono raccolte in giugno e in agosto, prima della festa di Piedigrotta. Ci sono volti agitati, accuse, difese accanite. Il presidente della regione non ha l'aria di dominare la situazione. Non lo invidiamo. Gennaro Bronzino, presidente della cooperativa di Santa Lucia, dice: «Non vogliamo che il problema del colera sia imputato alle nostre cozze».

Perché dunque tante resistenze, non soltanto a livello dei coltivatori di mitili — nel loro caso i molluschi rappresentano il pane quotidiano — ma al livello delle autorità? Da più parti ci è stato detto che i mitili rappresentano il paravento ad un florente traffico di sigarette di contrabbando. Sacchi di plastica pieni di «stecche» verrebbero calati tra le colture e ricuperati dalle barche. Ciò è naturalmente difficile da accertare. C'è però un dato chiarificatore. La coltura e lo smercio delle cozze dà lavoro lungo il litorale napoletano a circa 60 mila persone. E queste 60 mila persone rappresentano un serbatoio di voti che nessuno è disposto a perdere. In una zona di disoccupazione o di sottoccupazione endemica, 60 mila persone con un lavoro sicuro sono molte, moltissime.

Muro di protezioni

Che le forze politiche non se la sentano di inimicarsi i cozzicari è evidente. Alla riunione di oggi i coltivatori di molluschi sono stati accompagnati dal senatore Abenante, comunista del collegio di Torre Annunziata, dal capogruppo del partito comunista alla regione Imbriaco e dal consigliere comunale dello stesso partito Malagoli. Ma non sono solo comunisti a dar loro manforte. Anche i democristiani hanno un debole per i coltivatori di mitili. Lo stesso cardinale Ursi viene incoronato dai cozzicari di Borgo Marinaro durante la festa dell'Immacolata.

In fatto di protezioni, dunque, esiste un vero e proprio muro, difficile da superare. Ciò spiega molte cose dove il clientelismo politico ha radici saldissime.

Contro questo muro che protegge le cozze è probabilmente destinata ad infrangersi ogni iniziativa dettata dal buon senso. Il medico provinciale, dottor Vincenzo Morante, afferma di aver fatto il possibile per sfrattare i coltivatori dalle acque infette. Ma, se dobbiamo dar retta ai cozzicari, una delle tre autorizzazioni porta la sua firma. E così via. Si può continuare all'infinito con questa storia kafkiana.

Quelle che «Le Monde» ha chiamato boites - a-merde *continueranno ad essere smerciate appena sarà passata la paura del colera. Già ieri due quintali di cozze sono stati sequestrati a Castellammare di Stabia, su ordine del veterinario comunale, dottor Pavole, e distrutti. Erano diretti al bacino di Salerno. Perché il secondo grande pericolo dei mitili coltivati nel golfo di Napoli è che essi, vista la proibizione di consumarli sul posto, siano inviati altrove, dove i controlli sono meno rigorosi.*

«Non esiste il minimo dubbio che siano questi molluschi responsabili della diffusione del colera», ci dice il professor Alfredo Paoletti, titolare della cattedra della facoltà di scienze. Ma il governo, anche in questa questione, sembra dormire. Già un anno e mezzo fa una speciale commissione, della quale facevo parte anch'io, ha consegnato al ministero uno studio per regolare igienicamente la coltivazione dei mitili nelle acque italiane. Non se ne è saputo più nulla». E il medico provinciale aggiunge: «Non solo è folle mangiar cozze, ma è pericoloso consumar pasti in un ristorante che abbia in cucina cesti di mitili. Il cuoco tocca i mitili e non si lava certamente le mani ogni volta. Per questo le abbiamo proibite e per questo i controlli sono adesso severissimi».

Come finirà la guerra delle cozze? Mercoledì si riunirà la commissione sanitaria del consiglio provinciale che dovrebbe decidere di dar lo sfratto ai mitilicoltori, facendoli spostare in acque più pulite. Ma tira aria che i provvedimenti, se saranno presi, verranno ordinati in ritardo. Intanto oggi a Napoli è morta di colera un'altra donna.

Leonardo Vergani

LE COLTIVAZIONI SOTTO ACCUSA

NAPOLI — Lo specchio d'acqua di Santa Lucia, dove ci sono gli allevamenti delle cozze, sotto accusa perché in questo tratto il mare è particolarmente inquinato.

A Napoli 80 casi accertati

I ricoverati sono saliti a 407 - Per tirare il fiato bisogna attendere l'esito della vaccinazione: sarà necessaria quella di «richiamo»?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 3 settembre.

Un altro morto a Napoli per il colera. Alle 10.20 di stamane si è spenta Elena Ruggiero, sessantatré anni, da Ercolano, ricoverata mercoledì scorso al «Cotugno».

Le vittime sarebbero dunque dieci, ma il professor Schiavo afferma che sono nove in quanto l'uomo che morì il trenta agosto al «Cardarelli», Onofrio Dipinto, quarantatré anni, come accertato dall'autopsia, sarebbe stato ucciso da un blocco intestinale da gastroenterite e non dal vibrione.

Nove o dieci, a Napoli si muore ancora e ciò smorza quel certo ottimismo che si era andato diffondendo ieri dopo che da sessanta ore non c'erano stati altri morti, dopo le dimissioni di quarantatré pazienti, dopo l'accertamento di negatività per due terzi dei ricoverati, ma soprattutto dopo il grande spettacolo della città mobilitata per le vaccinazioni.

La morte di Elena Ruggiero ha riproposto stamane alla città il volto tragico del colera e fa avvertire ancora minacciosa la sua presenza, anche se l'ottanta per cento della popolazione (un milione e mezzo in tutta la provincia) è vaccinato.

Questo è il colera: una malattia pericolosa non soltanto sul piano biologico, ma anche su quello psicologico, capace di diffondere ancora più rapidamente dei suoi micidiali vibrioni il seme della paura e della disperazione all'improvviso e proprio nei momenti in cui si allenta la pressione sanitaria o quando già si comincia a cantare vittoria.

I ricoveri continuano: sono fino a questo momento quattrocentosette dei quali bisogna detrarre i quarantatré dimessi. Anche se il numero delle analisi negative cresce in proporzione geometrica (duecentocinquantasei), c'è da rilevare che aumenta anche il numero dei colerosi (ottanta). C'è quindi ancora chi si sta infettando considerando il breve periodo di incubazione del vibrione (da poche ore a non più di cinque giorni) nonostante che da una settimana sia scattata l'operazione di profilassi.

Vero è che bisognerà aspettare gli effetti della vaccinazione: cominciata venerdì scorso e ormai in via di completamento, per tirare il fiato. Il vaccino dà una immunità dopo 6-14 giorni. I napoletani dovrebbero attendere quindi ancora una decina di giorni per sentirsi al sicuro dalla minaccia del vibrione. Ma è garantibile questa sicurezza? I pareri sono discordi anche fra gli stessi immunologhi e gli esperti di malattie infettive.

C'è chi crede nel miracolo della vaccinazione, c'è chi afferma che essa protegge soltanto nel 40 per cento dei casi e c'è chi nutre perplessità sulla vaccinazione fatta a Napoli. In alcune cliniche napoletane il vaccino anticolerico viene iniettato in due tempi. «Torni tra una settimana per la seconda puntura», si sente rispondere chi si è rivolto ad alcuni specialisti. Fra questi il professor d'Errico, direttore della clinica Pascale, il quale interpellato ha detto: «Basta leggere il foglietto illustrativo della Sclavo per rendersi conto che i migliori risultati si ottengono iniettando il vaccino in due tempi».

Il foglietto del vaccino dice testualmente: «Inoculare per via sottocutanea o intramuscolare 0,5 ml di vaccino. Dopo un intervallo di 1-4 settimane praticare una seconda iniezione di 1 ml». Ma nessuno ha ancora detto ai napoletani se basta una sola puntura e se occorrerà l'iniezione di richiamo affinché la vaccinazione sia efficace. La gente comincia a chiedersi sconcertata perché poche persone vengono vaccinate due volte e la massa una volta sola. Sarebbe ora di informare con chiarezza il cittadino se si vuole ottenerne la collaborazione e la fiducia e non trattarlo come un bambino cui la verità va detta in un certo modo.

Si comincia intanto a fare un primo bilancio del danno economico causato dalle cozze infette e «protette» da personaggi locali. Si parla già di danni per circa trenta miliardi per l'economia locale. Nella preoccupazione generale per la crisi sembra una «quisquilia» la protesta dei pescivendoli i quali stamane per bocca del loro rappresentante, Umberto Sorrentino, presidente dell'Associazione napoletana del pesce fresco, hanno dichiarato che in una settimana hanno dovuto buttare tremila quintali di pesce invenduto dal momento in cui erroneamente sarebbe stato comunicato che anche il pesce poteva essere infetto.

Tra i particolari di cronaca della giornata c'è da segnalare che è stato fatto sgombrare un attendamento di zingari a Boscocatena, dopo la vaccinazione sul posto dei componenti la carovana, una cinquantina di persone circa.

Anche l'appello del presidente della Federazione degli ordini dei medici, dopo quello del sindaco, per il reclutamento di medici volontari per i centri di vaccinazione, è rimasto quasi inascoltato: infatti sui seimila medici di Napoli e provincia se ne sono presentati soltanto una trentina, di cui una quindicina chiedeva però vaccino per i propri clienti privati.

Un ricercato per furto e concorso in rapina, Carlo Fasano, di diciotto anni, per non rischiare il colera si è fatto arrestare. Era infatti pazientemente in fila davanti ad un centro di vaccinazione quando è stato riconosciuto da un agente di pubblica sicurezza in servizio. L'agente gli ha risparmiato di attendere il turno, lo ha fatto vaccinare subito, ma già con le manette ai polsi. Tutto sommato meglio il carcere di Poggioreale in questo momento che l'ospedale «Cotugno».

Bruno Lucisano

NEL CAPOLUOGO SARDO

Pescatore all'ospedale con moglie e 11 figli

Gli esami avrebbero rivelato la presenza di vibrione colerico

CAGLIARI, 3 settembre.

Anche in Sardegna si profila il pericolo di un'epidemia di colera. Un pescatore di frutti di mare è stato ricoverato nel reparto infettivi dell'ospedale di Cagliari insieme con la moglie ed i suoi 11 figli. Gli esami di laboratorio hanno accertato la presenza di vibrione colerico dello stesso tipo di quello individuato nelle persone ricoverate a Bari ed a Napoli.

Questi esami sono stati confermati nel tardo pomeriggio a Roma, dove un campione dei prelievi fatti al pescatore era stato inviato al ministero della sanità. Per una conferma definitiva, si attende tuttavia l'esito del terzo esame, in corso presso l'istituto di igiene, che sarà ultimato fra due giorni.

Nel frattempo tutto il personale del reparto infettivi dell'ospedale è stato posto in isolamento e vaccinato. Le condizioni del pescatore ricoverato non destano, per il momento, preoccupazioni. Pare che abbia accusato i primi sintomi qualche giorno dopo aver mangiato arselle che lui stesso aveva pescato.

Le precauzioni richieste dai vari Paesi europei

Quanti desiderano trascorrere le vacanze in Italia dovrebbero vaccinarsi contro il colera prima di partire. E' questo il principio di massima cui si ispirano tutti i paesi europei.

A Londra l'associazione degli agenti di viaggio inglesi è del parere che la vaccinazione debba divenire obbligatoria da un minuto all'altro. Il loro portavoce ha precisato che nessuno dovrebbe venir in Italia se non sia in possesso di un certificato di vaccinazione.

La Jugoslavia ha messo in guardia i turisti provenienti dalle zone infette dell'Italia meridionale avvisandoli che dovranno dimostrare ai posti di frontiera jugoslavi di essere stati sottoposti a vaccinazione.

Il ministero della sanità della Germania Federale non ha adottato sinora nessuna misura ufficiale protettiva. Si è limitato a consigliare pubblicamente a chi venga in Italia alcune misure cautelative come quella di mangiare soltanto cibi cotti e lavarsi spesso le mani.

Il dicastero della sanità austriaco suggerisce a quanti si rechino nella penisola italiana di vaccinarsi. Mentre l'Ungheria ammette nel suo territorio soltanto gli italiani muniti di certificato di vaccinazione.

Debbono essere vaccinati anche i cittadini cecoslovacchi che vengano in Italia. Identica richiesta non è stata fatta ai turisti italiani.

L'ambasciata di Francia, in merito a notizie diffusesi in questi giorni, precisa che finora non ci sono controlli sanitari alla frontiera italo-francese, sia nei riguardi dei cittadini italiani che vanno in Francia, sia nei riguardi dei francesi che vengono in Italia.

Intanto, si apprende, è salito a 15 il numero dei Paesi esteri che richiedono ai viaggiatori in arrivo dall'Italia il certificato di vaccinazione. Tali Paesi sono: Algeria, Austria, Cecoslovacchia, Grecia, Kenia, Malta, Bulgaria, Turchia, Somalia, Romania, Giordania, Polonia, Ungheria e Unione Sovietica.

Le autorità sanitarie della Germania Federale hanno dato notizia di un secondo leggero caso di colera nello Stato dell'Hesse.

Un operaio italiano di cinquantatré anni residente a Muelheim, 15 chilometri da Francoforte, è stato posto in isolamento all'ospedale cittadino di Offenbach. L'uomo era rientrato domenica mattina da una vacanza nella zona di Napoli.

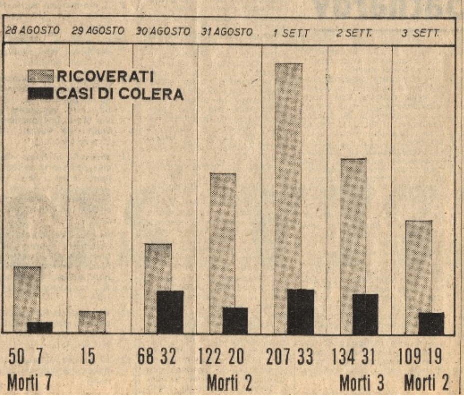
La settimana scorsa le autorità sanitarie avevano riferito di un ragazzo di 19 anni che, tornato dalla Tunisia, era stato trovato affetto di colera e ricoverato all'ospedale di Giessen.

Il ministero della sanità dello Stato di Hesse ha dato disposizione a cantine e mense di rilasciare un permesso precauzionale di cinque giorni a quegli impiegati che ritornino da vacanze trascorse nelle zone infette.

Il ministero ha inoltre effettuato ispezioni sanitarie negli alloggi degli operai stranieri.

All'aeroporto di Francoforte sono stati distribuiti ai viaggiatori di ritorno dall'Italia manifestini consigliando loro di consultare un medico se soffrono di diarrea.

L'ANDAMENTO DELL'EPIDEMIA



Rinviata la Fiera del Levante

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

mettetele in un terreno liquido e mandatele qui da noi che le analizzeremo». Una prassi impossibile da realizzare e che presenta rischi notevoli: se uno di questi campioni dovesse rompersi durante il viaggio, avrebbe l'effetto di una bomba batteriologica.

Gli stessi preparati mancano al laboratorio micrografico provinciale. L'istituto d'igiene dell'università, dove il batteriologo professor Salvatore Barbuti da sei giorni lavora ininterrottamente per tutta la provincia, se l'è invece procurato privatamente dall'istituto «Pasteur» di Parigi, tramite il rappresentante romano della ditta francese. A questo rappresentante non hanno potuto far ricorso gli altri laboratori perché oggi, lunedì, l'istituto superiore di sanità ha sequestrato tutti gli 'antisieri' disponibili.

Sulla situazione sanitaria generale abbiamo interpellato il professor Enea Grosso, direttore dell'istituto d'igiene dell'università, il quale ha detto: «L'infezione è ancora allo stato endemico e la situazione è stazionaria. Le previsioni sono legate alla disciplina della popolazione: se il decalogo delle norme igieniche verrà seguito scrupolosamente, il peggio è passato. Il 90 per cento dei pazienti colpiti dal colera aveva mangiato frutti di mare: si deve dunque ritenere che l'origine dell'infezione sia alimentare, anche se, a questo proposito, non v'è alcuna certezza». Anche il prefetto ritiene che il diffondersi del morbo sia stato ormai arrestato «anche se ci troviamo di fronte ad un aumento del numero dei ricoveri dovuto, soprattutto, a motivi di ordine psicologico. Il decorso della malattia resta benigno».

Per quanto riguarda l'assenteismo dei medici che non si presentano ai laboratori per dare una mano ai colleghi impegnati da sei giorni nella vaccinazione di massa, il prefetto ha detto: «Sono disponibile per la precettazione e ho già i decreti pronti. Attendo una richiesta ufficiale da parte delle autorità sanitarie comunali, ma vorrei raggiungere un accordo senza dover ricorrere alla maniera forte». L'ordine dei medici di Bari, dopo alcuni interventi del rappresentante del governo, ha messo a disposizione una trentina di professionisti neo-laureati. Ma il rinforzo dell'équipe medica ha coinciso con la carenza di vaccino.

Ormai non c'è persona a Bari e provincia che non voglia vaccinarsi. I detenuti del carcere di Modugno si sono ribellati e, in mattinata, è stato necessario trasferirli a Bari. In alcune banche gli impiegati si sono rifiutati di presentarsi agli sportelli. Alla «Standa» è stato allestito un ambulatorio mobile.

Il mercato ittico questa mattina era chiuso ma, attorno, stazionavano centinaia di pescatori. Alcuni vendevano pesce mentre, poco distante, altre bancarelle offrivano latticini e verdure esposti alle mosche e alla polvere. Tra i pescatori c'è fermento. L'ex-presidente della «cooperativa Piccola pesca», Nicola Sagattolla, 72 anni, ci ha detto: «Se non moriamo di colera moriremo di fame. Le autorità si sono accorte adesso che il mare è inquinato: sono anni che è in condizioni schifose. Vada al molo San Nicola a vedere i topi morti che galleggiano e la porcheria che viene sulla battigia. Ma il colera non l'hanno portato le nostre cozze: non c'è moglie o figlio di pescatori tra i colerosi. E' la immondizia abbandonata per le strade della città che è all'origine di tutto. Adesso noi non lavoriamo più e chiediamo al Comune un sussidio. Sessant'anni fa, quando ci fu un altro caso di colera, il Comune comprava i frutti di mare e ce li pagava 12 soldi l'uno».

Malumore anche tra gli operatori economici della città per il rinvio della Fiera. Un rinvio che ha messo in crisi una mastodontica macchina organizzativa che coinvolge interessi per centinaia di miliardi e muove decine di migliaia di persone. In poche ore dovranno essere spediti 8 mila e 700 telegrammi ad altrettanti espositori per un importo di circa 30 milioni di lire.

Anche la durata della manifestazione è stata ridotta: la Fiera si terrà dal 22 settembre al 1° ottobre. A condizione, però, che il vibrione colerico venga completamente debellato con mezzi adeguati. In serata è stato annunciato che domani mattina una delegazione di parlamentari comunisti si recherà a Roma dal ministro della sanità, Gui, per chiedere la vaccinazione in massa di tutta la popolazione della Puglia.

G. Zi.

Quindici marinai in osservazione a La Spezia

Sarebbero colpiti da sintomi preoccupanti

La Spezia, 3 settembre.

Quindici marinai, provenienti dalle zone del meridione, sono stati ricoverati d'urgenza nel reparto isolamento dell'ospedale militare di La Spezia. Secondo voci non confermate, ma assai diffuse, alcuni di essi sarebbero colpiti da sintomi preoccupanti.

Intanto, per disposizione dell'assessorato regionale, è stata tassativamente vietata la raccolta, il consumo e la vendita di molluschi e frutti di mare. Il comune, dal canto suo, ha ordinato la chiusura della piscina municipale e vietato la vendita di tutti i prodotti ortofrutticoli provenienti dal sud.

Personale assunto per la emergenza è stato adibito alla pulitura dei canali della periferia cittadina; il fango prelevato viene scaricato in mare a varie miglia dalla costa.

Nel golfo, bandiera gialla e controllo sanitario per la motonave «Express-4», cipriota, proveniente da Beirut, carica di olio d'oliva, e per la nave greca «Pepi», proveniente da Marsiglia. Blocco per tutti i militari provenienti dalle zone infette.

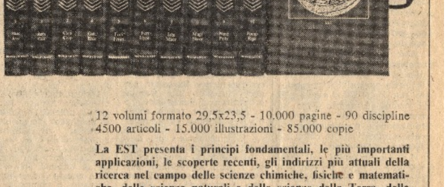
È pronto l'XI volume della 5ª edizione della

EST

Enciclopedia della Scienza e della Tecnica

Mondadori

la più autorevole opera di consultazione in ogni settore della ricerca



12 volumi formato 29,5x23,5 - 10.000 pagine - 90 discipline 4500 articoli - 15.000 illustrazioni - 85.000 copie

La EST presenta i principi fondamentali, le più importanti applicazioni, le scoperte recenti, gli indirizzi più attuali della ricerca nel campo delle scienze chimiche, fisiche e matematiche, delle scienze naturali e delle scienze della Terra, delle scienze applicate, delle tecnologie e dell'ingegneria. La rigorosità della sua impostazione, il valore degli specialisti e dei Premi Nobel che vi collaborano, la notevole vastità di un'iconografia unica al mondo hanno fatto della EST un classico della letteratura scientifica internazionale.